

Alla fine gli gridano: «Duce, duce...». E lui ride

Napoli, Berlusconi: vinceremo perché non siamo coglioni «Il mio popolo azzurro mi ama. Stiano ben attenti...»

■ **Marcella Ciarnelli** inviato a Napoli

«**VINCEREMO** perché non siamo coglioni».

La parola d'ordine di questa campagna elettorale all'insegna dell'insulto Silvio Berlusconi non rinuncia a pronunciarla un'ultima volta, a chiusura del comizio di Napoli messo su, dopo ripensamenti e mal di pancia, per

dimostrare che nella casa della libertà regna una grande armonia. Il premier si esibisce in perfetto stile ventennio. Lo fa dal balcone della Prefettura, il palazzo del governo che sorge su uno dei lati della piazza del Plebiscito. I residui manifestanti del Polo si esaltano. E esplodono in un "duce, duce, duce", che entusiasma Berlusconi e gli fanno dimenticare la stanchezza ("sono allo stremo" si è lasciato sfuggire) e il cortese che è costretto a prendere per superare la raucedine che lo affligge per il troppo straparlare. Saluta con il braccio alzato, gonfia i muscoli del petto, quasi quasi si pente di essersi fatto il trapianto di capelli perché in un momento così

Piazza Plebiscito ieri era riempita solo per un terzo. Il capo non richiama più tanto

una bella testa pelata non ci sarebbe stata male.

La piazza si è svuotata. Era piena nella parte che era stata sapientemente riservata ai manifestanti. Un terzo, non di più. La barriera tra l'esercito della libertà" e il vuoto era costituito dal lungo palco degli oratori in stile sovietico dove hanno preso posto solo i big con l'aggiunta di Stefania Craxi, testimonial della guerra dichiarata alle "toghe rosse".

Nel momento di maggior presenza si poteva tranquillamente andare a prendere un caffè nei bar dei dintorni che hanno fatto affari d'oro. Bandiere (in prevalenza dell'Udc e di An), striscioni d'incitamento al premier, palloncini che fanno tanto convention americana. Uno striscione dei "Socialisti" steso lungo una balconata comunicava impavido agli astanti una dura resistenza. Berlusconi ha parlato per primo, introdotto da Stefano Caldoro nell'insolita veste di buttafuori. Non è sta-

Il premier ha parlato per venti minuti. Gli altri molto meno. Anticipo in mattinata «Abolire tassa sui rifiuti»

ta la ciliegina sulla terna lo striminzito discorso del premier. Venti minuti, ma sempre più degli altri. Nella ricerca di un equilibrio quasi impossibile in una coalizione che è consapevole di essere arrivata al capolinea le uscite sono state decise con il bilancino anche se il capo ci tiene a far vedere che "come Inzaghi e Schevchenko ci abbraccia-

Emanuele Filiberto: «Meglio senza Silvio»

«Senza Berlusconi il centrodestra avrebbe vinto. C'erano uomini come Gianni Letta che avrebbero potuto guidare la coalizione». Con regale nonchalance il principe Emanuele Filiberto riferisce di quanto sentito dai politici che frequenta e liquida l'attuale leader della Casa delle libertà guardando già verso un futuro che, perché no, potrebbe coinvolgere anche lui. Che per il momento vota ancora all'estero, è contribuente svizzero, quindi con le tasse ha un buon rapporto, ma è pronto a trasferirsi in Italia, a Umbertide, scelta forse per l'assonanza con il nome del nonno. Il principe gira per Napoli un po' spaesato. Fa il testimonial per Gianfranco Ronconi. Dopo le olive e i mocassini è arrivata l'ora «dell'autentico erede della Dc». Ma non apprezza che queste elezioni siano diventate una sorta di referendum pro o contro Silvio Berlusconi: «Io di referendum è meglio che non parli».

m.ci.

mo". Prima il capo del governo, poi l'ospite Maroni in rappresentanza di Bossi, a seguire Pier Ferdinando Casini che ha prima fatto l'occhiolino al centro e poi ha dimostrato quanto sia realmente democratico rivolgendosi ad "una ragazza con la pelle nera" che lui si dice pronto ad accogliere come tutti gli altri immigrati regolari, a chiudere Gianfranco Fini che si è rivolto agli "italiani e italiane di Napoli" con maschio vigore assolvendo al compito di elencare quelli che sono i principi ispiratori del Polo "patria, famiglia, lavoro e sicurezza". "Siamo ad un bivio storico" dice il premier. "Come nel '48" ci ha tenuto a precisare in mattina quando ha anche detto che lui in quanto a politiche sociali si sente "come il Clinton italiano". Alla piazza evita di raccontare che è pronto a togliere anche la tassa sui rifiuti. E solo alla fine allude ai suoi sondaggi che lo darebbero davanti al centrosinistra. E non è per rispetto della legge. Quel "siamo in testa" ripetuto ad ogni occasione evidentemente è consapevole di non poterlo più azzardare. Però non rinuncia a dare l'appuntamento: "Torneremo qui per festeggiare". Se ne dice convinto perché "sono amatissimo". Parla all'Italia "dell'amore e non dell'odio". Che sarebbe quella della sinistra. "Siamo qui riuniti tutti insieme

«Siamo ad un bivio storico... come nel '48»
Riesce a dire, ma non ci crede nessuno:
«Siamo in testa»



Silvio Berlusconi ieri a Napoli. Foto di Salvatore Laporta/Reuters

IL CORSIVO

Sostiene Battista

Abituato per consuetudine professionale a raccontare «L'altra storia» e a insegnare il bon ton giornalistico, il vicedirettore del Corriere della Sera Pierluigi Battista si è cimentato ieri in una lezione nei confronti dell'Unità. A proposito delle vicende Berlusconi-Mediaset, saremmo responsabili di non avere fatto alcuna distinzione «tra i giornalisti di Mediaset e il premier proprietario» e in questa subdola manovra avremmo addirittura dileggiato alcuni dipendenti del Biscione, arrivando a insinuare che Enrico Mentana sarà «salvato» dal centrosinistra o che Toni Capuozzo è passato da Lotta Continua a Berlusconi. Non sappiamo quali cronache abbia davvero letto Battista. L'unica cosa certa è che proprio noi dell'Unità, che in questi anni siamo rimasti belli isolati di fronte alle minacce e alle volgarità di una destra imprevedibile, sappiamo ben distinguere gli azionisti dai loro dipendenti, soprattutto quando si tratta di giornali. Fummo proprio noi a scandalizzarci per il licenziamento di Ferruccio de Bortoli dalla direzione del Corriere della Sera e, ancora prima, fu sempre l'Unità a solidarizzare con lo stesso de Bortoli quando un importante azionista del Corriere, Marco Tronchetti Provera, convocò il direttore e l'editorialista Alessandro Penati davanti a un tavolo di avvocati perché non aveva gradito un articolo. Dov'era Battista con le sue lezioni? P.S. Vogliamo suggerire al vicedirettore del Corriere della Sera una nuova ipotesi di lavoro. E per questo violiamo un impegno di riservatezza. L'altro ieri il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri ci ha fatto sapere il suo apprezzamento per la correttezza dei servizi e la precisione del corsivo dedicato a Mentana. Cosa penserà ora Battista? ...che noi dell'Unità siamo diventati un organo di Mediaset, ci siamo venduti al nemico o che altro?

DIFFAMAZIONE

Il Giornale deve risarcire il diessino Vitali

ROMA «Il Giornale» è colpevole di «diffamazione a mezzo stampa» ai danni di Walter Vitali, e perciò è condannato a risarcire il senatore diessino di Bologna con 33.000 euro. È quanto stabilito dal tribunale di Milano, che ha accolto la denuncia del senatore ed ex sindaco di Bologna per un articolo apparso nelle pagine del quotidiano milanese l'8 ottobre 2003.

Il pezzo «incriminato» riportava, correttamente, la notizia del rinvio a giudizio dell'ex primo cittadino di Bologna e della sua giunta per «abuso d'ufficio» riguardo la concessione dell'area del parco nord ai Pds per le feste di partito (imputazione dalla quale tutti gli interessati furono poi prosciolti). Nel richiamo in prima pagina, però, la foto di Vitali era accompagnata dal titolo «peculato».

«L'attribuzione a Vitali dell'imputazione di peculato - scrive il giudice - eccede i limiti della verità sostanziale e putativa, essendo il quotidiano in possesso di tutti gli elementi per riferire correttamente sulla vicenda giudiziaria».

Il direttore Maurizio Belpietro e la società editrice del giornale (Società Europea Edizioni), ha disposto il tribunale, dovranno quindi versare a Vitali 25.000 euro per risarcimento danni e 8.000 euro «a titolo di riparazione pecuniaria». Vitali devolverà l'intera cifra in beneficenza.

Milioni di sms: l'ultima invasione di Forza Italia

Numeri comprati, interviene il garante per la privacy. Federconsumatori contro Udc

■ di Mariagrazia Gerina / Roma

SCATENATI È l'ora del fai da te. L'ora in cui il partito di Berlusconi trova altre strade (a pagamento) per continuare a diffondere nell'etere il suo «Vota Forza Italia», a dispetto del silenzio elettorale.

Al grido «Scatenati!», il sito azzurro ha invitato tutti i sostenitori del partito in queste ore in cui la propaganda ufficiale deve tacere a sbizzarrirsi con lo spamming fatto in casa, ovvero a inviare a raffica messaggi elettorali ad amici e conoscenti. «Scegli il messaggio che ti piace e fallo girare il più possibile. È in gioco il tuo futuro...», recita il richiamo azzurro alle armi telefoniche. Segue un'ampia selezione di tormentoni forzisti, che si concludono con un

«Vota forza Italia» d'obbligo. Si va dall'Ici di Berlusconi («Noi aboliamo l'Ici. Loro tassa la tua casa e i tuoi risparmi...») alle tasse di Prodi («Se voti Prodi fai una croce sui tuoi risparmi...»), agli spauracchi («Più tasse su casa e risparmi, più immigrati clandestini, no global al governo. La sinistra fa paura. Scegli la libertà...»), o anche: «Noi abbiamo abolito la leva obbligatoria. Loro vogliono obbligarti a fare il servizio civile...»), ai richiami new age («Prodi vuole organizzare la felicità, cioè dirigere la tua vita. Noi siamo per il lavoro, la famiglia, il coraggio, la libertà...»). Fatto sta che, all'ultimo, chi ha lanciato il tam tam non si è fidato di diffusori autorganizzati. E ha deciso di assicurarsi la propaganda via sms in altro modo. Pagandola. Infatti i «messaggini» «Vota Forza Italia» che stanno arrivando,

inattesi, sui telefonini di tanti italiani hanno un mittente anonimo: RicaricaGratis. Una società di servizi che mette a disposizione degli inserzionisti i propri elenchi telefonici e che sta facendo affari d'oro con la storia del tam tam pre-elettorale. Distribuendo per conto del danaroso cliente inviti al voto ed elmosina elettorale: ogni «Vota Forza Italia», una ricarica di 0,026 euro ai destinatari per il disturbo. I destinatari - secondo RicaricaGratis - sarebbero tutti consenzienti. «Sono persone che ci hanno autorizzato a ricevere sms di tipo promozionale», ci spiega un dipendente. Eppure, molti lettori che stanno ricevendo elmosina ed sms giurano di non aver mai sentito parlare di questa società e di non aver mai ricevuto prima messaggi da quel mittente. Così, a poche ore dal voto, il Garante per la protezione dei dati personali rende noto di aver richiesto a Forza Italia informazioni utili

per valutare il rispetto della normativa in materia di privacy», si legge nella nota ufficiale diffusa ieri pomeriggio dall'Authority che ricorda quanto stabilito nel provvedimento del 7 settembre 2005 riguardo alla necessità di «acquisire il preventivo consenso specifico degli interessati quando si utilizzano particolari modalità di comunicazione elettronica come sms, e-mail e mms». «Ci siamo rivolti a una società di servizi», confessa il responsabile comunicazione di Fi, Antonio Palmieri: «Se una persona non gradisce il nostro messaggio non deve fare altro che cancellarlo. Ma prima gli conviene comunque rifletterci sopra, perché indica cosa lo attende in caso di vittoria della sinistra...». Intanto, anche Federconsumatori protesta per altri sms che invitano a votare Udc e che sono firmati da una omonima associazione, già denunciata per l'utilizzo illegale di quel nome.

IL CASO Il presidente del Consiglio ha martellato su questo dato. In verità è servito per i consensi alla sua lista. Weber: alle regionali c'è già stato un travaso di voti

Votanti, l'alta percentuale non sarà a vantaggio del centrodestra. Ma Silvio si illude

■ di Bruno Miserendino / Roma

C'è uno strano dibattito in corso: l'astensionismo premia la sinistra o la destra? E domani e lunedì, andrà a votare più gente del 2001 o la linea della partecipazione continuerà, sia pure impercettibilmente, a scendere? Alla prima domanda ha già risposto Berlusconi, che regala a se stesso l'ultima illusione di questa estenuante campagna elettorale: ossia che lui può vincere se la gente va a votare in massa e quindi se l'astensionismo cala. Questo è il sogno, la realtà, come sempre, appare più sfumata. Calcoli e previsioni attendibili è difficile farne, le opinioni in merito sono varie-

gate, ma a quanto pare l'equazione diretta che il premier sta facendo da settimane, ossia più gente vota più possibilità ho di ribaltare una situazione compromessa, è una forzatura. Perché difficilmente, anche se la partecipazione al voto dovesse essere alta, per intenderci oltre l'80%, questo gli basterebbe a invertire la rotta segnata dalle elezioni regionali in poi, dove ci fu un evidente travaso di voti dal centrodestra al centrosinistra. Come dice il direttore della Swg Roberto Weber, il punto è proprio questo: «Perché vincano Berlusconi, a mio parere, deve esserci un ritorno di voti al cen-

trodestra rispetto al dato delle regionali». Invece Berlusconi si convinse, allora, che la debacle del 2005 era dovuta al forte astensionismo e che questo aveva danneggiato soprattutto il centrodestra. Questo dato, secondo Weber, è stato sopravvalutato dal premier. È vero che l'astensionismo fu la risposta di ceti delusi da Berlusconi, ma in quelle elezioni si assistette a un vero e proprio travaso di consensi dallo schieramento di centrodestra a quello di centrosinistra. Tuttavia il dato dell'affluenza alle regionali (che fu del 71,5%) non è comparabile con quello delle politiche che viaggerà in ogni caso intorno all'80%. Nel '94,

l'anno della «discesa in campo» di Berlusconi, votò l'86,1% degli italiani, un dato molto alto, anche se bisogna considerare che nella storia delle elezioni italiane si raggiunsero punte del 93,8% (nel '53 e nel '58). Dal '58 in poi il dato è lentamente sceso. Nel '96, quando vinse Prodi, l'affluenza fu dell'82,9%. Questo sembrerebbe dare ragione all'assunto di Berlusconi, ma a tutti gli esperti appare come una lettura superficiale. Infatti nel 2001 l'affluenza scese, anche se di poco rispetto alla volta precedente (arrivò all'81,5%) ma vinse il centrodestra. In realtà, bisogna ricordare i voti e non solo i votanti. Nel '96 Prodi vinse perché Berlusco-

ni e Lega andarono divisi, in termini assoluti il centrodestra ebbe più voti del centrosinistra. Nel 2001 è accaduto il contrario: il centrodestra ha vinto le elezioni (e con una maggioranza parlamentare amplissima) nel momento più basso del suo consenso complessivo: se il centrosinistra si fosse presentato tutto unito (ossia insieme a Di Pietro e Rifondazione) Rutelli sarebbe diventato premier. Naturalmente Berlusconi non agisce a caso o spinto solo dalla disperazione. È convinto che drammatizzando all'inverosimile la contesa elettorale e usando nella maniera più esplicita e disinvolta tutti i trucchi del marketing politi-

co, otterrà due risultati: il primo è di spingere al voto un certo tipo di elettorato, distante e indifferente dalla politica, incerto sul voto ma potenzialmente più incline ad accogliere il messaggio del premier, il secondo è che ponendosi al centro della drammaticizzazione Berlusconi toglie voti ai suoi alleati. Per lui è decisivo essere confermato dal voto popolare come capo dell'opposizione e distanziare di parecchi punti Fini e Casini. Questo gli consentirà di giocare da una posizione di forza su tutte le partite interne e istituzionali che si aprono l'11 aprile e gli consentirà, soprattutto, di difendere al meglio i suoi interessi. Non a caso l'obiettivo del premier è che

Forza Italia risulti il primo partito al Senato (posto insidiato dai Ds). Il fatto che poi il premier ri-ponga, a quanto pare, le sue speranze in un pareggio al Senato, ciò è dovuto al fatto che secondo tutte le previsioni, questa volta il voto giovanile, soprattutto femminile, dovrebbe andare in maggioranza al centrosinistra. La cosa chiara, al momento, è una sola. Sicuramente l'affluenza sarà alta. Alle europee Berlusconi, grazie anche alla liberazione degli ostaggi rapiti in Iraq, riusci a invertire la tendenza alla discesa della partecipazione, e la partita finì in pareggio. Lui spera, ma il distacco potrebbe essere incolmabile.